

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2906

Curia Generalizia - Roma

→ con biografia cks- 2906

Vian Paolo (a cura), La Raccolta e la Miscellanea Visconti degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 377). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1996 (lettere di Borgogno, Cattaneo, Moschini, Ponta, Della Torre): - n. 1300 (ff. 2425r, 2425bisv) **Giovanni Girolamo della Torre** a Pietro Maria Leonardini, Sarzana (ex episcopali Palatio), 1 aprile 1752 (con firma autografa).

↓
è il sonasco?

BIOGRAFIA CPS n. 2906.

La: LACBOM, anno IX, 14 maggio 1892,

Fr. 81-84.

N° ALBUM

ROMA

11

81



PADRE DON GIOVAN-MARIA DELLA TORRE C. R. SOMASCO

Se furono sempre mai riputati degni di ricordanza coloro che tutto si adoperarono per informare gli uomini al vero bene dell'Intelletto, e la via dichinero al sapere, e furono maggiormente ammirati se alla modestia e all'umil sentire di sé stessi univano quella profonda dottrina, che è frutto di prolungate veglie ed indefesse meditazioni; non altrimenti noi dobbiamo usare inverso del padre Della Torre della congregazione di Somasca, il quale ad una vita retta e modesta accoppiando una saggia dottrina e vera scienza, si studiò di rendere il benemerito della gioventù che vuol essere cresciuta alla speranza e decoro de' genitori e della patria.

Da una ragguardevole famiglia di Genova, nacque in Roma Giovanni Maria Della Torre l'anno 1710. Ebbe per genitore il marchese Gio. Michele, il quale scorgendo l'insolite eredità del giovinetto, e una non comune avidità d'imparare, assai per buon tempo pose mano a coltivare quella tenerella pianta che sin d'allora promettea copiosissimi frutti. A tal uopo nel 1720 il nostro Gio. Maria venne affidato ai padri somaschi nel collegio Clementino dove a quell'ora, d'ogni parte (tranne la nobile gioventù per essersi ammestrata nelle lettere e nelle scienze, e la ogni altra gentile disciplina che a cavalier si riceveva; e del collegio Clementino passò a quello del Nazareno diretto dai padri di S. P. per ivi compiere la sua educazione. Indi a non molto, e per lui era il diciannovesimo anno che correva di sua età, per amore di una vita più perfetta, tranquilla ed opportuna a' suoi studi,

rinunciava agli agi paterni, e chiedeva di essere ammesso fra i seguaci del Monti. Tornato fra le lenocce de' suoi primi educatori, e loro avendo manifestato l'ardente brama di poter pure una volta divisar lor confratello, questi l'invitarono tosto a Venezia nella casa professa di santa Maria della salute, ed ivi il 26 di ottobre del 1729 contrinò il suo noziato, e il 30 del novembre dell'anno seguente pronunziò solennemente i sacri voti.

Disposto così lo scopo de' suoi desideri, e libero affatto da qualunque impedimento che ritardare lo potesse, riprese con tutto l'ardore gli studi, e lui sì cari, delle matematiche e delle scienze naturali, sicchè in breve corso di tempo fu da' suoi superiori riconosciuto atto ad insegnare altrui: il perchè eletto a professore dell'una e l'altra scienza nel nobile collegio di Civitella del Friuli in forma vi si adoperò, che per aprirgli un campo maggiore, in cui potesse spiegare la forza del suo ingegno, fu nel novembre del 1736 chiamato in Roma nel collegio Clementino a professarvi quella parte di matematiche che è detta algebra, ed a riassumere nel tempo stesso negli studi della filosofia quei giovinetti che da altri se venivano cresciuti. E ciò fece per lo spazio di cinque anni, e in questo scrisse alcuni saggi sull'Arte dell'arithm., e commentò con bella erudizione tre leggiere e curiose del padre don Antonio-Maria de' Lupis professore di retorica nello stesso collegio (1). Di qui passò a Napoli per dettarsi filosofia nel collegio Marcolonico, diretto a que' giorni dalla Congregazione Somasca.

ANNO IX. 14 Maggio 1892.

Mentre questo instancabile studioso della natura e delle astrazioni filosofiche summastrava la gioventù che in buon numero accorreva al salotto, quell'illustre amatore e promotore de' buoni studi, cardinale arcivescovo Giuseppe Spinelli, cosa intanto li chiedeva a' suoi superiori precettori di fisica nel suo seminario, ed altrettanto ne ammirò più da vicino la profondità del sapere, e Felice mai sempre carissimo. Per tal maniera mentre il suo confratello padre don Gio. Grivelli si affaticava in Venezia ad agevolare lo studio delle matematiche e della fisica newtoniana, e pubblicava egli il primo in italiana favella quegli ottimi scritti che racchiudevasi quanto di meglio avevano insegnato Newton e Cartesio, e intrepido affrontava l'immensa schiera di quelli che tettero si ravvolgevano tra le aristoteliche sottigliezze; il Della Torre ne seguiva l'escapolo nella popolosa metropoli delle Due Sicilie.

Diffattivi in Italia d'un corso elementare di fisica accorciono a formare le menti de' giovani, e il nostro Della Torre non tardò a sopporre a questo difetto. Infatti nel 1748 diede alla luce la sua opera intitolata: *Scienza della natura*, opera di tanto rilievo che in brevissimo tempo, dopo la prima edizione fattane in Napoli in due volumi in quarto, fu riprodotta in Venezia dalla litografia del Riccardi, e quindi nuovamente in Napoli nel 1774 per tipi di Donato Campi accresciuta d'assai dallo stesso autore, che per intanto di molti filosofi e letterati si applicò con tutto l'ardore ad arricchirla di tutte le nuove scoperte fatte sino a que' giorni. Sarebbe cosa superflua trattenersi a discorrere de' pregi di questo diligente lavoro, ma non parra fuor di proposito, se io ricorderò ciò che ne scrisse quel mirabile filosofo che fu Antonio Genovesi. « Il libro intitolato *La scienza della natura* del famoso padre don Giovanni Maria Della Torre, è un corpo di fisica il più completo,.... » che sia finora comparso nella repubblica delle lettere. « Oltre alle moltissime cose dall'autore scoperte e meglio dimostrate di quel che hanno fatto gli altri fisici e matematici sinora, egli contiene le più curiose e scelte scoperte ed osservazioni, sperienze, opinioni de' più celebri antichi e novelli fisici e matematici, de' quali diligentemente indica la patria, l'età, le opere e le loro edizioni; sicché può egli solo serrire come di biblioteca delle cose naturali e de' fisici a coloro che ne sono studiosi. La sua chiarezza è maravigliosa e il suo stile è naturale ». Fin qui il Genovesi.

Prima di passare a cose maggiori, forlino de' tempi esige che noi ricordiamo un nuovo trattato di fisica che egli scrisse in latino e diede alla luce in Napoli nel 1753 col titolo *Institutiones physicae*. Quest'opera è divisa in due volumi, ed in essa l'autore ha sempre di mira l'utilità, e l'avanzamento della gioventù. Ma questi libri preziosissimi, come apparisce dalle parole del Genovesi, non erano che il preludio di altre opere che lo resero degno di esser posto tra i primi fisici che fiorivano a' suoi dì. Inteso a far tesoro di sempre nuove scoperte nell'immenso regno della natura, non stava dal tentarla ritrosa cost' alla rissposdese: appunto perchè conosceva ch'ella nelle opere sue congiunge mai sempre fra loro le forze degli agenti chimici e meccanici, conossicché ogni

fenomeno esattamente risulta dalle leggi del moto e da quelle dell'elasticità. Essendosi adunque procacciato per siffatto modo tanta dottrina, basata su la natura e la scienza del calcolo, preparò all'Italia quest'altra opera *Elementa physicae*, divisa in IX volumi, formata di ben 300 tavole di elegantissimi figure, che fu pubblicata in Napoli dal 1767 al 1769. In questo vasto lavoro, oltre alle materie che volgarmente si comprendono sotto il nome di fisica, il dottissimo autore aggiunge paranco un saggio di chimica, di mineralogia, di storia naturale di anatomia e di tutte quelle scienze che dipendono dalla fisica, e che più da vicino servono agli usi e ai bisogni della vita umana (2).

Il Vesuvio, quell'ardente montagna, che colle sue rovinose eruzioni avea già fatto assai gente viver grama, e che tuttora non cessa di minacciare quelli che per amore del fuoco natale dipressero il stanzano sicuro, ma ad ogni sua scossa e detonazione quasi sempre in braccio a morte, il Vesuvio fu l'oggetto di molte lusinghevoli indagini del nostro animoso e indefesso naturalista, il quale come comprese che queste sue investigazioni ben rispondevano a natura, le raccolse in un libro che intitolò *Storia e fenomeni del Vesuvio*; contesche a buon diritto il Della Torre può essere ripardato siccome uno de' primi storici filosofi di quel celebre Vulcano. E dopo aver con somma cura esaminato quanto di importante ne scrissero, tra gli antichi, il geografo Strabone, Pausanias, Melapote (tre libri de non orto), Cajo Plinio II (nei 37 libri di storia naturale), L. Aezio Soavea (nelle quinquiesse naturali) e tra i più recenti il celebre Alfonso Borelli e Francesco Serle, si fece a descrivere varie stupende eruzioni, di cui fu testimonia egli stesso, dall'anno 1751 al 1755. Quest'opera forma un grosso volume in 4.^a con 8 tavole in rame, e di tal pregio venne riputato siffatto lavoro che fu più volte riprodotto con importanti aggiunte: e l'abate Pilon si avvisò di rendere non piccolo servizio agli stranieri trasportandolo dall'italiano nel gallico idioma. Ed io quasi porto opinione, che se in appresso l'Hamilton, Feber, De Lee, e altri dotti naturalisti scrissero del Vesuvio e di altri, ora estinti, vulcani d'Italia, abbiano avuto un forte impulso dal nostro filosofo che loro ne appianò la via: tanto più se ne convosse l'autorità del celeberrimo Spallanzani, che nelle relazioni storiche de' suoi viaggi allo Due Sicilie, quando parla delle eruzioni vesuviane fa di lui sovrauto menzione, ed afferma, che nelle sue principali *fenomena che ho osservato in si accordano con gli avvertiti da lui e le differenze son poche* (3). Senza che quanti a quei giorni si recavano in Napoli, per visitare quel terribile vulcano, volgevano i primi loro passi al Della Torre, che non isdegnava talvolta di farsi loro guida ad un tempo e maestro.

Ma questi studi, abben gravi, non poterono satiare l'ingegno del padre Della Torre, che tutta avrebbe voluto spiaro il processo della natura, la quale è sì varia nelle composizioni de' corpi, che forse per noi difficile il poterla raggiungere, siccome profondamente scrisse Lucrezio (*De nat. rerum lib. II*).

*Sic a principis aereandi motus, et eam
Pauillim nostras ad saxa....*

Bacone, come quello che aveva gran senso, ci avvertì che la cognizione delle cose anche più piccole, ci può presto condurlo a quella delle grandi, che non fa la cognizione delle grandi a quella delle piccole, e solca affermare che la chiave è la cosa piccola che ne introduce alla cosa. Il Della Torre pare penetrato da questo vero, allorché per osservare quei corpiccioli, che giacciono alla vista comune, intese a formarsi degli accenti microscopici, affinché ingrandendo d'assai gli oggetti nulla si perdesse delle loro apparenze naturali. Sin dall'anno 1760 egli ne diede ragguaglio coll'epistola: *Præclarissimo viro atheniensi physicee publicæ professori*, di pagine 24 senza luogo ed anno in che vide la luce. In essa dice, essere 14 anni che lasciate le piccole lenti, di cui prima usava, e sostituite ad esse piccolissime palline di vetro formate al fuoco, ottenne quei vantaggi che non offerivano le lenti. E dopo accurate prove così le foggie, che fumo della focina non che le annebbiasse, ma neppur altro corpo le offendesse, e conseguì un ingrandimento maggiore di qualsiasi microscopio semplice sin allora conosciuto al fisico (4). Di tal uzero fornì ogniuno se egli a scoprire (e queste son le parole del professore Potti) che le particelle del sangue umano hanno la forma di un anello, o per dir meglio, di una ciambella formata dalla unione di più perizoidi, a foggia di sacchetti disposti in giro, e consequentemente vana nel mezzo. E benché un tal fatto gli sia stato contestato da molti insigai osservatori, ho io il piacere di essere intimamente convinto della sua veracità; e concionatichè facendo io seco lui delle osservazioni su tal punto, m'imbattei un giorno fortunatamente ad osservare che alcune delle mentovate ciambelle, montanti in un apparente mare di siero, giunte ad uno stretto angustissimo formato da grandi di sangue rappresentanti due isolette, e non potendo proceder più oltre, per esser il lor diametro maggiore dell'ampiezza di quello stretto, si scolorono mano mano nelle loro particelle componenti, in forza dell'urto d'altre ciambelle che venivano loro di dietro; ed escendosi ordinate in fila, procurarono così un libero passaggio. Tanto che si mossero al largo, per virtù, io m'insanguinai d'una scambievole poderosa attrazione, curvaronsi immediatamente in giro le rispettive particelle di ciascuna ciambella, ed in un attimo formarono di bel e nuovo la ciambelletta come prima (5).

E sebbene l'autorevole asserzione di sì benemerito professore, che fu sostenuta altresì dal Needham, possa essere di tanto peso, e doverla abbracciare; tuttavia io mi convego coll'abate Fontana il qual dimostro, che il nostro fisico, per ottica illusione di quelle palline, fu tratto in errore quando sostiene che il sangue umano contenesse globetti ed anelli, che a niuno fu mai dato osservare con altri microscopi, a tal che la sua opinione è da tutti presentemente rifiutata. Questa illusione però non nocque poi sì fattamente ai progressi della scienza che per di tanto non le giovasse; perocchè Perdrar di lui fece avvertiti i filosofi, che troppa fede non si debbe riporre in queste palline sferiche, ma appigliarvisi invece a mezzi meno fallaci. E l'istesso fu tale che Fermi dell'osservare diverse ogni di via più accurate, ed

altri microscopi, non più sferici, furono inventati, e quello ch'è più ingegnoso e scritto di essere ricordato si è il *microscopio catadistrico* del chiarissimo professore Gio. Battista Amici di Modena, col quale si ottiene un considerevole ingrandimento e chiarezza nell'immagine degli oggetti che all'occhio si presentano col loro naturali colori, senza che l'aberrazione di refrangibilità venga ad allungarli.

Ma come soale avvenire, che fra noi non v'è cosa peregrina, se non ha improua straniera; così non mancò che al padre Della Torre contrastasse l'invenzione di simili microscopi, affermando essersi molto tempo addietro servito di questi il rinomatissimo Læwenhook. A mostrare quanto la costoro asserzione vada priva di fondamento, parmi ben fatto di soggiungere ciò che già scrisse quel sagace critico del Montecchi (Stor. delle matematiche. lib. IX). « Quanto a Læwenhook sì celebre per le sue osservazioni microscopiche, egli non servivasi punto di questi globetti, siccome taluni affermarono, bensì usava lenti piccolissime e di un foro assai corto, preferendo una maggiore chiarezza ad uno ingrandimento assai considerevole (c. Felles tract. lib. 6. del 1723). Così pure sentì, e così scrisse il celebre Arrigo Baker, membro della R. S. di Londra (cap. II dell'opera *The microscope made easy* etc.) Alcuni asseriscono che i microscopi de' quali si servi il sig. Læwenhook nelle sue osservazioni, altro non erano che globetti o sfere di vetri; il qual errore, a parer nostro, deriva dall'aver voluto essi parlare di ciò che non han mai veduto: perocchè nel momento che scrisse siffatta cosa, teneo schierata sul mio tavolino tutta la collezione de' microscopi, che quell'om celebre lasciò in legato alla reale società di Londra, e posso assicurare al mondo intero che ciascuna de' tanti microscopi composti la collezione, è una lente d'ambie le parti convessa, né ve ne ha alcuno che abbia la figura di palla, fina o sfera. Né dee confondersi colla invenzione del padre Della Torre quella ingegnosissima di Gray, il quale formava un microscopio scapilice con una gocciolina di acqua, sospesa alla punta di una penna o di un ago, cui egli poi riponeva nel periglio d'una sottile lamina di rame, sicchè vi si ritardava a sfera, tenendo luogo d'un globetto di vetro.

Parrà a talun de' lettori, ch'io mi sia dilungato dal mio proposito per aver discorso di Læwenhook, e di Gray, ma ciò ho fatto a bello studio per rivendicare l'invenzione delle palline microscopiche al padre Della Torre, e perchè tutta a lui ne tornasse la gloria. Già scritto avea per giocare ai novelli lairisti nello studio delle matematiche le *osservazioni aritmetiche*, senza che vi pensasse il suo nome, che furono intesi e non colto scrupolosamente e ristampate nel 1732, e per la terza volta nel 1756. E aveva pure il suo pregio questo piccolo libretto, e le *novelle della repubblica letteraria*, che si pubblicavano in Venezia, ne appalesarono l'utilità ai giovani, e lo ispirò lodovico la prefazione in cui si discorre dei precipui scrittori di aritmetica. Bose altresì qualche servizio all'astronomia perfezionando i canoscchiali con nuove combinazioni de' cristalli oculari. E allo di aiutare quei timori che avevano penetrato gli animi per cer-

te opinioni di La Londe intorno agli influssi delle comete in sulla terra, scrisse un opuscolo sul sistema planetario e cosmico, di cui fanno menzione le *novelle letterarie* stampate in Firenze nel 1772.

Il grido che un tale uomo avea di sé levato giunse pure alle orecchie del provvidentissimo monarca Carlo III di Borbone, che tale sommerso non gli fu meno noto che se fosse stato un re. Per onorarlo quanto meritava, volle di sua presenza assistere alle osservazioni microscopiche: e comosizione il penetrante ingegno non ad altri, ma al Della Torre affidò la direzione e direzione delle acque alla real villa di Portici. E per rendere più singolare omaggio alla sua dottrina, lo sommo curiale del museo, e della reale biblioteca, assegnandogli non levara pensione e talo lo chiamò a far parte di quella commissione di dotti, che dovevano illustrare le disotterrate preziose antichità di Ercolano e di Pompeja; e finalmente lo trasse a presiedere alla pubblicazione che di queste memorie si faceva in quella reale tipografia.

Fu membro della reale accademia Ercolanese in Napoli, e di quella dei Fisicopoliti di Siena, e le famose di Portici, di Londra e di Berlino lo iscrissero a loro socio corrispondente.

Dopo aver parlato dei pregi di cui vanno adorne le opere sue non v'è da omettere, siccome il Della Torre venisse giustamente ripreso intorno a quella sua opinione su lo spazio, che leggea nei preliminari posti in fronte alle lezioni di fisica. Presso d'ammirazione alle dottrine di Ake fu tratto in errore, costò che ammettesse per egli lo spazio assoluto come cosa reale, ed insieme dotato di tali proprietà, che all'istinto si confondono con gli attributi di colui che dallo spazio non è espressivo.

Ma l'idea si è chiamata il limbo sero che fedelmente avea traficcato il talento commensurogli, che seguendolo i precetti evangelici non lo ossi mai in asperità per minima ragione di onori, che lo nulla, liberale nel soccorrere il misero, e fu il sostegno dell'indigenza. Lasciava in Napoli la spoglia mortale la bell'anima, e fra l'compianto e il lamento di tutti i buoni, il dì 7 marzo del 1782 volava in seno a tutti, che il principio e il fine dell'universo, che studiò di comprendere il Della Torre (6).

Silvio Imperi C. R. S.

(1) *Queste canzoni furono inserite nel tomo V delle miscelane di varie opere raccolte dal Bergognini, e pubblicate in Venezia nel 1731.*

(2) *Tutte fatte recitate quest'opera e, il vol. III della storia letteraria che si pubblicò in Milano nel 1772.*

(3) *V. Spallanzani, Viaggi alle Due Sicilie cap. I.*

(4) *Il metodo per formare varie pitture fu scritto nel 1772 nella bella di opuscoli (Milano 1772).*

(5) *Molte altre scoperte, alle quali egli giunse, sono microscopiche, sono raccolte in un libro intitolato: *Avore astratto con intorno la storia naturale*. Napoli 1776.*

(6) *La epistola alla chiesa de' suoi teoretici e biografici dei padri somaschi, ne fece l'elogio il padre don Antonio Braschi della stessa congregazione, che fu stampata nel medesimo anno. Nel tomo IX dell' *Antologia romana*, e nel nuovo Dizionario storico (Milano 1796) leggevi intorno al padre Della Torre un lungo ed onorevole articolo.*

STUDI ARTISTICI — *GOVERT FLIJK.*
LA CANDELA

Govert Flijk, non vi spaventi questo nome straniero e disarmonico. Non temete che imparete a parlarlo e lo scrivete: in mente quando saprete che tra i famosi pittori e scultori olandesi. Un poeta di quella nazione parlando di quella schiera numerosa di artisti che illustrò le Fiandre nel secolo XVII, li paragona alle stelle sparse dalla mano del Signore nel firmamento. Basta, e' dice, che tu volga lo sguardo alla volta de' cieli, per veder brillare un di que' corpi maravigliosi, il paragona sa del poeta, ma è in un certo modo giusto. E lo avrete se ti fai a considerare la storia dell'arte; che ad ogni pagina incontri un nome degno di celebrità e che si lega a delle avventure non meno famose. Fra questi va posto Govert Flijk, di cui molti dipinti il viaggiatore può vedere giungendo in Amsterdam; e così si trovano si degni di Rembrandt, che sono le attribuzioni a costui. Ma come Flijk abbia trattato su le sue tele, la stessa poesia di luce e d'ombra, la stessa forza di colorito, la stessa energia di espressione, pare ci viene il vecchio borghese di Leida nella correzione del disegno e nel miglior gusto usato nella scelta dei modelli: e si direbbe che Flijk, il quale non lasciò mai la terra nativa, stia ispirato ne' quadri del sommo Raffaello, e che un raggio del sole d'Italia percosse la fronte del figlio di Leida. Questo pensiero si accende principalmente mirando il suo *giaciglio di Salomon*, che si vede nella sala del consiglio d'Amsterdam. Intesa Flijk non agguasta la fama di Tolomeo, di Mevo e di Van Dyck; non raggiunge neanche il favore grandissimo in cui ebbe lo Statolder Maurizio di Nassau! Come si spiega questo fenomeno? In no' il suo. Leida è che un fatto avverso insegue spesso e da tempo il genio, e talora non concede che la fama scenda agli vite venga a consolargli i travagli col grato suono della fede degli uomini. — Nè vi parli il vano dello Statolder, Ulisse per quale combinazione di strani accidenti la fortuna univa due nomi separati da una immensa distanza agli occhi delle genti, uno Statolder e un artista.

Maurizio di Nassau fece cessare la guerra funesta che la Spagna mosse all'Olanda, liberata la sua patria dall'ascendente non meno funesto dell'Inghilterra. Ma gli olandesi non seppero cavare frutto da tanto benedizionale: che invece di sanare le piaghe della guerra richiamando a vita il loro commercio e la loro industria, si acciararono tra le querele di religione. E velli sorgere nella università di Leida due contrarie sette; Due di cui era capo Giacomo Arnauzio sostenne non so quali principii contro Calvino; l'altra che ebbe per guida il vescovo Francesco Comarzo paguata a pro di quell'eretico. Ed ecco la Olanda scindersi in Anabattisti e Comaristi. Giovanni d'Olden Barneveldt, gran pensionario, e fermamente avverso allo Statolder, parteggiò per Arnauzio e raccolse sotto la sua bandiera tutti i togati e filosofi del tempo, Grocio, Vossio, Beukerg e Hoogberg. Questa scuola si disse de' *rimostranti*; ed empi di disparte e di libri l'Olanda. Maurizio di Nassau levò lo stendardo de' *evan-*

Gio. Maria della Torre figlio del Marchese Gio. Michele Patrizio Genovese nacque in Roma nel 1710. ed entrò Convittore nel 1720. Dopo qualche anno passò al Collegio Nazzareno; ma poi inclinato allo stato Religioso abbracciò l'istituto de' suoi primi educatori, e tra i Somaschi fece il suo Noviziato in Venezia, e la sua profession Religiosa ai 30. Novembre del 1730. Si profondò maggiormente nello studio delle Scienze sublimi, a cui intieramente si dedicò, e fu ben presto trovato abile a professare le Matematiche, e la Filosofia nel Collegio, che avevano i Somaschi in Cividale del Friuli. Di là fu chiamato nel Novembre del 1736. a professar l'Analitica, e all'uffizio di Ripetitor di Filosofia nel Clementino. Nei cinque anni che qui dimorò diede i primi saggi delle nuove sue indagini sull'Iride dell'occhio colle Annotazioni alle tre leggiadre Canzonette del nostro Padre D. Anton-Maria de Lugo, che qui professava la Rettorica, le quali furono stampate nel Tomo V. delle Miscellanee di varie Operette raccolte dal Bergantini, e pubblicato in Venezia nel 1741. Destinato poscia a Napoli Professor di Filosofia nel Collegio Macedonio, allora diretto dai Somaschi, il Card. Arcivescovo Spinelli ottenne di averlo ad insegnar la detta facoltà nel suo Seminario. Mentre il nostro Padre Crivelli in Venezia si affaticava colle sue Opere di Aritmetica, di Algebra, di Fisica Newtoniana pubblicate in Italiano ad agevolare l'intelligenza di tali studj, lo stesso prese a fare in Napoli il P. della Torre. Ad oggetto di giovare a' giovani studenti, e di facilitare l'intelligenza delle sue Lezioni stampò l'anno 1744. senza il suo nome le Istituzioni Aritmetiche che furono poi accresciute, e ristampate nel 1752. e di nuovo nel 1756. Se ne parla nelle Novelle della Rep. Letteraria stampate in Venezia nel detto anno lodandosi in ispecie la Prefazione, in cui parla di tutti i principali Scrittori di Aritmetica con gran precisione. Non si conosceva verun lavoro completo di Fisica in idioma Italiano, quando il P. della Torre pubblicò la sua Opera: Scienza della Natura in due Volumi in 4^o. stampato la prima volta in Napoli nel 1748. ed il gradimento con cui fu ricevuta la fece ristampare due anni dopo in Venezia dal Recurti. Del merito di quest'Opera basti il dire che il cel. Ab. Genovesi la commendò per l'ordine per le nuove invenzioni per la chiarezza e facilità dello stile. In appresso non trovandosi più copie di detta Edizione il P. della Torre ebbe molte istanze dai Letterati perché facesse una nuova ristampa, ed egli vi accondiscese, accrescendo l'Opera quasi un doppio, aggiungendovi tutte le scoperte fatte sino al 1774. in cui la stampò in Napoli in III. Volumi Donato Campo. In Latino poi stampò: Institutiones Physicæ in due Volumi Neapoli 1753. e finalmente un compiuto Corso di tutta la Fisica col titolo: Elementa Physicæ, che in Napoli parimenti uscì al pubblico dall'anno 1767. al 1769. in VIII. Volumi in 8^o con trecento, e più tavole di figure che formano un altro Volume. Nei detti Volumi oltre alle materie, che volgarmente si comprendono sotto il nome di Fisica, vi è anche racchiuso qualche saggio di Chimica, Mineralogia, Storia naturale, e di tutte quelle Scienze che dipendono dalla Fisica, e che più da vicino interessano gli usi, e i bisogni della vita umana, ai quali dirigeva egli principalmente i suoi studj. Quello poi che rendette più chiaro il suo nome furono le sue felici scoperte intorno al lavoro de' suoi Microscopi, e le osservazioni, e invenzioni, che poté fare con essi di diversi astrusi fenomeni della natura. Sino dall'anno 1760. ne diede egli ragguaglio coll' Epistola Præclarissimo Viro Abbati Noletto Physicæ Publico Professori Jo. Maria de Turre S. P. in 8^o. senza luogo ed anno di stampa, ed è di pagine 24. In essa dice, essere 14. anni, che lasciate le piccole lenti, di cui prima si serviva, col mezzo di piccolissime palline formate col fuoco, e che presentavano un ingrandimento assai maggiore, era riuscito a scoprire, che il sangue è un fluido composto di una linfa, in cui si trovano innumerevoli globetti come tanti piccoli anelli. Rendette poi più chiaro al pubblico il lavoro de' suoi Microscopi, e il grande vantaggio che ne risultava col libro: Nuove Osservazioni intorno la Storia Naturale. Napoli 1763. e più ancora coll'altro: Nuove Osservazioni Microscopiche. Napoli 1776. In questo descrive le sue scoperte intorno all'Iride dell'occhio, ed ai processi cigliari; come pure intorno alla sostanza corticale del cervello, con cui ha arricchita l'Anatomia, ed ha provato insistenti le opinioni, che allora correvano. Il suo metodo per formar le Palline di cristallo all'oggetto indicato fu inserito nei 12. Volumi della Scelta di Opuscoli stampati in Milano nel 1777. e ristampato nel III. Volume dei detti Opuscoli nel 1784. e nel Vol. V. di essi si legge l'uso che ne fece il Professor Barla allievo del P. della Torre. Qualcuno ha voluto contrastare a lui il vanto di quella scoperta, ma quanto ne scrisse il dotto Arrigo Baker non lascia

più luogo a dubitarne. Le Osservazioni poi del detto Padre furono confermate da quelle del famoso Needham, e di Pokaska. Un'altra sua scoperta egualmente utile all'osservazione de' corpi maggiori, e lontani è stata quella di perfezionare i Cannocchiali con nuova da lui pensata combinazione nei Cristalli oculari. Fù egli ancora uno de' primi Storici Filosofi del celebre Vulcano di Napoli, ed abbiamo di lui alle stampe: Storia e fenomeni del Vesuvio dalla sua origine al 1767. Napoli 1768. in 4°. oltre altri Opuscoli stampati su tale materia dal 1751. al 1755. Quest'ultimo fu tradotto in Francese dall'Ab. Peiton. Lasciando a parte qualche altra minuta cosa aggiungerò soltanto che nelle Novelle Letterarie stampate in Firenze l'anno 1773. si dice che il P. della Torre stampò un libretto col titolo: Sistema Planetario, e Cometicò ad oggetto principalmente di calmare i timori, che aveva destati il Sig. de La Lande col suo Opuscolo sopra le Comete. Benemerito, e riputato per tanti suoi letterarj lavori non gli mancarono onori, e moltissimi personaggi, che si portavano a Napoli, e volevano visitare il Vesuvio procuravano di abboccarsi con lui, e di consultarlo prima o dopo la loro gita, e cercavano anzi di esservi da lui accompagnati. Carlo di Borbone allora Re di Napoli lo nominò suo Bibliotecario, Soprintendente alla sua Reale Stamperia e Custode del suo Museo di Capo di monte. Gli addossò anche molte altre incombenze, specialmente per la livellazione, e direzione delle acque della sua deliziosa Villa di Portici. L'Accademia Ercolanense di Napoli, quella de' Fisiocratici di Siena, e varie altre d'Italia si fecero una gloria di ascriverlo al dotto loro Ceto; e quelle di Parigi, di Londra, di Berlino lo vollero per loro Corrispondente. Possedeva egli le più amabili, e stimabili qualità, fù umile anche in mezzo agli onori, affabile con chicchessia; sensibile ai gemiti dell'umanità, e pronto a soccorrere gl'indigenti, modesto, liberale, religiosissimo, e coll'accompagnamento di tali virtù incontrò tranquillamente la morte ai 7. di Marzo del 1782. Nella nostra Chiesa de' SS. Demetrio e Bonifazio gli furono celebrati solenni Funerali, ne' quali il nostro P. D. Ant. Bianchi recitò la funebre Orazione che fu stampata da Giuseppe Campo nel detto anno. Nel Tomo IX. dell'Antologia Romana fu pubblicato il suo Elogio, e nel Nuovo Dizionario Istorico che fu stampato in Bassano nel 1796. fu inserito un onorevole Articolo intorno a questo sì chiaro Letterato. Noi qui poi vi abbiamo aggiunto diverse altre notizie, cavate da quelle che conserviamo nelle nostre Memorie de' Letterati Somaschi.

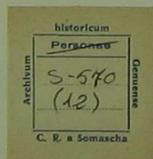
(tratto da: Paltrinieri Ottavio ers., Biografia di seicento circa uomini illustri ... educati nel Collegio Clementino, ms., Roma 1840 [ASPSG CRS Auctores, P.O.23], c. 288).

2906

~~1301 b~~

P. DELLA TORRE GIOVANNI MARIA

(raccolta di P. FILIPPO ROSSI)



Minab. nell'Arch. F. 1782
Il Nuovo Dizionario Storico di Bassano, MDCCXCV.
A spese Remondini di Venezia - Tomo XV. pag.
257. Dopo aver parlato di Monsignor Baldassare
Maria Remondini Bassanese, scrive: « Non lascio
« di qui commemorare il dottissimo P. D. Gianste-
« fano Remondini della Congregazione Somasco,
« di una famiglia distinta del Regno delle due Sic-
« lie, pure originaria di Padova, morto in questi
« ultimi anni, e di cui abbiamo alle stampe: la No-
« lana Ecclesiastica Storia in 4to., Napoli nella
« Stamperia Simoniana, Vol. I. 1744., Vol. 2. 1751.,
« e Vol. 3. 1754. Quest'Opera voluminosa, ora di-
« venuta rara in commercio, ed in molta riputazione,
« e secondo l'asserzione del Ch. Tiraboschi (Stor. del-
« la Letterat. Ital. ultima edizione di Modena, 1784.
« e pagg. Vol. 2. pag. 416.) scritta con diligenza, ed a-
« rduzion fingolare. Oltre alle Belle e Diplomi,
« le quali è arricchita in fine al 1. ed al 3. Vol.,
« comprende nel ~~1.~~ 2. un'elegante Traduzione
« in prosa e in verso di tutta l'Opera di S. Paolo
« no famoso Vescovo di Areta del V. secolo. Era il no-
« stro autore riguardato con parziale benevolenza del
« Sommo Pontefice Benedetto XIV., a cui dedicò le sue
« Opera, e presso cui si maneggiò con felice riuscita
« per innalzare alla pubblica venerazione degli Altari
« il fondatore della sua Religione B. Giovanni Maria.

Biblioteca "F. Autolinci" San Severino Marche (85)

Del P. Giovanni - Maria della Torre.

Il P. Giovanni - Maria della Torre, fisico, nato
a Roma l'anno 1713, morto a Napoli nel 1782, sceu-
pò con onore una cattedra nel Seminario Arcivesco-
vile di quest'ultima città, e si fece stimare da
Carlo III, che gli diede la direzione delle sua Biblio-
teca, della stamperia reale e del Museo di antichie-
tà. Della Torre, in mezzo a queste occupazioni
poco conformi ai suoi gusti, non trascurò le scienze
naturali, e se non fu sempre fortunato nelle
sue pretese scoperte, se fabbricò talvolta sistemi
con troppa facilità, se fu soverchiamente audace a
voler spiegare le operazioni dello spirito umano e della
memoria, mostrò almeno una zelo sempre stimabi-
le per l'avanzamento delle scienze, ebbe il coraggio fin
allora inudito di discendere più volte nel Vesuvio per esplo-
rare le avità; e fu ricompensato da' suoi generosi
sforzi dai suffragi dei dotti e delle principali Accade-
mie di Europa, che gli mandarono i diplomi di mem-
bro corrispondente. Si hanno di lui molte opere, fra

le quali distinguonsi: Scienza della natura generale e particolare, Napoli 1749; Venezia, 1750, 2. vol. in-4°; Napoli 1774, 3. vol. in-4°; Institutiones physicae; Elementa physica generalia et particularia; Torin e Fenomeni del Vesuvio, col catalogo degli scrittori vesuviani, 1755, in 4°; Supplemento alla storia del Vesuvio fino all'anno 1753, in-4° (che è la continuazione dell'opera precedente; l'una e l'altra furono tradotte in francese dall'abate Petron, Parigi 1760, in-8°); e altre opere sopra lo stesso soggetto. (Vedi l'Orazione funebre del padre della Torre, scritta da Antonio Bianchi, Napoli 1782, in-4°.)

(Dal Nuovo Dizionario Storico ovvero Biografia classica universale, compilazione di una Società di Letterati Francesi, e prima Versione Italiana - Torino, presso Giuse. Pomba e Comp. 1837, Vol. V, pag. 703, parte II.^a)
prima edizione di A. R. il Duca di Modena;
Antonio Lombardi, nella Storia della Letteratura italiana nel Secolo XVIII. In Venezia, co' tipi di Francesco Andreola 1832. Tom. II. pag. 26. e segg. egli scrive intorno al P. Della Torre: «Da illustre famiglia genovese, ma trapiantata in Roma sul cominciare dello scorso Secolo, uscì un fisico distinto,

egli dice il chierico regolare somasco gimmaria della Torre. Allievo del collegio gesuico per la prima istruzione, sentì in se stesso una particolare inclinazione alla filosofia congiunta alla matematica, per la quale felicemente riuscì in questi studi; ne quindi ammaestrò poi la gioventù a Venezia, ed a Roma nel Collegio Clementino; ma il teatro non ebbe campo di spiegare i suoi talenti in Napoli. Colà ben presto il conobbe Carlo Barbera re delle Due Sicilie, non solo per le osservazioni microscopiche alla sua presenza più volte da lui istituite, ma anche per avere il padre ~~la~~ Torre con buon esito adempite molte incombenze nelle quali influivano assai la fisica e la matematica affiatagli dalla stessa monarca. Questi in seguito gli conferì la presidenza della sua reale biblioteca, del copioso Museo di Capo di monte, e lo stabilì fra gli eruditi illustratori delle antichità di Ercolano e Pompeja. Quantunque divisa perciò la sua

attenzione fra disparati oggetti, puo' trarò
questo religioso tempo per occuparsi nella pub-
blicazione del suo corso di Fisica latina ed ita-
liana, ch' ebbe gran credito, essendosene dovute
reimprimere le edizioni, e per lasciarci una
Storia del Vesuvio italiana e francese, non
che un copioso numero di memorie e disserta-
zioni intorno a varii argomenti, e un tomo in
4. di osservazioni microscopiche. Storichi egli
inoltre di alcune scoperte la naturale filoso-
fia, e fra le altre cose migliorò gli oculari
dei cannocchiali, e sostituì alle lenti dei micro-
scopi semplici alcune pallottoline di vetro da
lui con ogni pazienza lavorate: giovò egli queste
assai per ottenere un maggiore ingrandimento degli
oggetti, spacialmente al fine nobilissimo, da lui
proposto, di scoprire, se ciò fosse possibile, il moto
insensibile delle parti costituenti un corpo. Le in-
dustrie sue fatiche da così felici successi
coronate, gli acquistaron fama straordinaria
non solo in Italia, ma ben anche fuori d'ed-

86
di; di forestieri colti, allorché andavano
a Napoli, facevanli un pregio di conoscer
la persona e di trattarla. Le accademie
di Berlino e di Parigi, e la società reale
di Londra l'onorarono avvertendolo fra i loro
soci corrispondenti, come fecero molte altre
accademie italiane, fra le quali quella di
scienze e lettere di Napoli; di cui formò uno
de' precipui ornamenti. I pregi della dottrina
e furono unite nel padre della Torre la più bella
virtù esistente che lo condottoro la delizia de'
suoi contemporanei, i quali ne piansero la
perdita accaduta il dì 5. di marzo dell'anno 1782
mentre era egli in età molto avanzata. Il
padre D. Antonio Bianchi della medesima Congre-
gazione ne pubblicò in Napoli l'elogio funebre
recitatogli all'occasione dei solenni funerali
con cui si onorò la memoria d'un tant'uomo.

(1) *Novelle letterarie di Firenze*, t. XIII, an.
1782, pag. 472.

Il P. D. Ottavio Maria Palmieri Somasco, nel
la sua Biografia (inedita) di Seicenti circa
uomini illustri etc. che furono educati nel
Collegio Clementino di Roma diretta da' padri
della Congreg. Somasca, pag. 288. ci fornisce
queste altre notizie intorno al P. Della Torre:
"Giò Maria della Torre figlio del Marchese
Giò. Michele Patrizio Genovese, nacque in Ro-
ma nel 1710. ed entrò in Ordine nel 1720.
Dopo qualche anno passò al Collegio Saggi-
neno; ma poi inclinato allo stato Religioso ab-
bracciò l'istituto de' suoi primi educatori, e
tra i Somaschi fece il suo Noviziato in Vene-
zia, e la sua professione Religiosa ai 30. No-
vembre del 1730. Si profondò maggiormente
nello studio delle scienze sublimi, a cui intier-
amente si dedicò, e fu ben presto trovato abi-
le a professare le Matematiche, e la Filoso-
fia nel Collegio, che avevano i Somaschi in
Civitate del Friuli. Di là fu chiamato nel No-
vembre del 1736. a professar l'Analitica, e

all'ufficio di Ripetitor di Filosofia nel Cle-
mentino. Nei cinque anni che qui dimo-
rò diede i primi saggi delle nuove sue
indagini sull'Orde dell'orchis colle An-
notazioni alle tre Leggendarie Canoniche del
nostro Padre D. Anton Maria de Ligo,
che qui professava la Rettorica, le quali
furono stampate nel Tomo V. delle Mi-
scellanee di varie Operette raccolte dal Ber-
gantini, e pubblicate in Venezia nel 1741. De-
stinato poscia in Napoli a Professor di Filoso-
fia nel Collegio Macedonio, allora diretto
dai Somaschi, il Card. Traivescavo Spinelli
ottenne di averlo ad insegnare la detta scien-
za nel suo Seminario. Mentre il nostro Pa-
dre Civelli in Venezia si occupava colle
sue Opere di Arithmetica, di Algebra, di Fisica
Newtoniana pubblicate in Italiano ad agevo-
lare l'intelligenza di tali studi, lo stesso
prose a fare in Napoli il P. della Torre.
Ad oggetto di giovare a' giovani studiosi, e
di facilitare l'intelligenza delle sue Lezioni

stampa l'anno 1744. senza il suo nome le titu-
zioni Arithmetiche che furon poi accresciute, e
ristampate nel 1752. e di nuovo nel 1756.
Se ne parla nelle Novelle della Rep. Lettera-
ria stampate in Venezia nel detto anno, ben-
dosi in specie la Prefazione, in cui parla di
tutti i principali Scrittori di Arithmetica con
gran precisione. Non si conosceva veruna Corso
completo di Fisica in lingua Italiana, quando il
P. della Torre pubblicò la sua Opera: Scienza
della Natura in due Volumi in 4.^a stampata
la prima volta in Napoli nel 1748. ed il gradi-
mento con cui fu ricevuta la fece ristampare
due anni dopo in Venezia dal Recurti. Del
merito di quest'Opera basti il dire che il cel.
Ab. Genovesi la commendò per l'ordine, per le
nuove invenzioni, per la chiarezza e facilità del
lo stile (1). In appresso, non trovandosi più copie
di detta Edizione, il P. della Torre ebbe mol-
ta istanza dai Letterati perchè facesse una
nuova ristampa, ed egli vi acconsentì, e ne ven-

(1) Ecco le parole stesse del Genovesi: « Il Libro intitolato
La Scienza della Natura del famoso P. D. Giovanni

de l'Opera quasi un doppio, aggiugnendovi
tutte le scoperte fatte sino al 1744. in cui
la stampò in Napoli in III. Volumi Donato
Campo. In latino poi stampò: Institutiones
Physicæ in due Volumi Napoli 1753. e
finalmente un compiuto Corso di tutta la Fisica
col titolo: Elementa Physicæ, che in
Napoli parimente uscì al pubblico dell'anno
1767. al 1769. in VIII. Volumi in 8.^o con trecento,
e più tavole di figure che formano un
altro Volume. Nei detti Volumi oltre
alle materie, che volgarmente si compren-
dono sotto il nome di Fisica, vi è anche

Maria della Torre, è un corso di Fisica il più
completo e il meglio cucito, che sia finora com-
parso nella Repubblica delle Lettere. Oltre alle
moltissime cose dall'Autore scoverte, e meglio
dimostrete, di quel che hanno fatto gli altri Fisici, Met-
ematei finora, egli contiene le più curiose, e
scelte scoverte, e osservazioni, spavienze, opinioni
de' più celebrati antichi, e novelli Fisici, e Matte-
matici, de' quali diligentemente indica la patria,
l'età, l'opere, e le loro edizioni; sì che può egli
solo servire come di Biblioteca delle cose natura-
li, e de' Fisici a coloro, che ne sono studiosi. La
sua chiarezza è maravigliosa, e il suo stile è
naturale. » (Leggensi in principio del Vol. I. della Scienza
della Natura in Napoli MDCCXLVIII. per Tommaso Perle)

racchiuse qualche saggia di Chimica, Minerale
già, Storia naturale, e di tutte quelle Scien-
ze che dipendono dalla Fisica, e che più da-
vviamente interessano gli usi, e i bisogni della vita
umana, ai quali dirigeva egli principalmente
i suoi studj. Quella poi che rendette più chia-
ro il suo nome furono le sue felici scoper-
te intorno al lavoro de' suoi Microscopi, e
le osservazioni, e invenzioni, che poté fa-
re con essi di diversi astrusi fenomeni della
natura. Fino dall'anno 1760. ne diede egli rag-
guaglio coll'Epistola praecelentissimo Viri Abbati
Sodeto Physicae Publico Professore To. Mariae
de Turro S. P. in 8.^o senza luogo ed anno di
stampa, ed è di pagine 24. In essa dice, ed
scrive 16. anni, che lasciate le piccole lenti,
di cui prima si serviva, col mezzo di piccolis-
sime palline formate col fuoco, e che pre-
sentavano un ingrandimento assai maggiore,
era riuscito a scoprire, che il sangue è un
fluido composto di una linfa, in cui si trova-
no innumerevoli globetti come tanti piccoli anel-

li. Rendette poi più chiaro al pubblico il
lavoro de' suoi Microscopi, e il grande vantag-
gio che ne risultava col libro: Nuove Os-
servazioni intorno la Storia naturale. Napo-
li 1763. e più ancora coll'altro: Nuove
Osservazioni Microscopiche. Napoli 1776. In
questo descrive le sue scoperte intorno al-
l'vide dell'occhio, ed ai processi cigliari;
come pure intorno alla sostanza corticale del
cervello, con cui ha arricchita l'Anatomia,
e ha provate insussistenti le opinioni,
che allora correvano. Il suo metodo per
formar le Palline di cristallo all'oggetto
indicato fu inserito nei 12. Volumi della
Scelta di Opuscoli stampati in Milano
nel 1777. e ristampato nel 111. Volume
dei detti Opuscoli nel 1784. e nel Volume
V. di essi si legge l'uso che ne fece il
Professor Parla allievo del P. della Torre.
Qualcuno ha voluto contrastare a lui il
vanto di quella scoperta, ma quanto ne
scrive il dotto Storico Baker non lascia più

luogo a dubitare. Le Osservazioni poi del dotto Padre furono confermate da quelle del famoso Needham, e di Polkista. Un'altra sua scoperta egualmente utile all'osservazione de' corpi maggiori, e lontani è stata quella di perfezionare i Camocchiali con nuova da lui pensata combinazione nei Cristalli oculari. Fu egli ancora uno de' primi Storici Filosofi del celebre Vulcano di Napoli, ed abbiamo di lui alle stampe: Storia e fenomeni del Vesuvio. La sua origine al 1767. Napoli 1768. in 2.^o. oltre altri Opuscoli stampati su tale materia dal 1751. al 1755. Quest'ultimo fu tradotto in francese dall'Ab. Peiron. La sciando a parte qualche altra minuta cosa aggiungerò soltanto che nelle Novelle letterarie stampate in Firenze l'anno 1773. si dice che il P. della Torre stampò un libretto col titolo: Sistema Planetario, e Cometicò ad oggetto principalmente di calmare i timori, che aveva destati il Sig. de

88
la Lande col suo Opuscolo sopra le Comete. Benemerito, e riputato per tanti suoi letterarj lavori non gli mancavano onori, e moltissimi personaggi, che si portavano a Napoli, e volevano visitare il Vesuvio procuravano di abboccarsi con lui, e di consultarlo prima e dopo la loro gita, e cercavano anzi di esservi da lui accompagnati. Carlo di Borbone allora Re di Napoli lo nominò suo Bibliotecario, soprainendente alla sua Reale Stamperia, e Custode del suo Museo di Capo di monte. Gli addossò anche molte altre incombenze, specialmente per la livellazione, e direzione delle acque della sua deliziosa Villa di Portici. L'Accademia Ercolanese di Napoli, quella di Fisiocritici di Siena, e varie altre d'Italia si fecero una gloria di ascrivere al dotto lor Eto; e quelle di Parigi, di Londra, di Berlino lo vollero per loro Corrispondente. Posse

deve egli le più amabili, e stimabili
qualità; fu umile anche in mezzo agli
onori; affabile con chicchessia, sensibi-
le ai gemiti dell'umanità, e pronto a
soccorrere gl'indigenti; modesto, liberale,
religiosissimo, e coll'accompagnamento di
tali virtù incontro tranquillamente la mor-
te ai 7. di Marzo del 1782. Nella no-
stra Chiesa de' Ss. Demetrio e Bonifazio
gli furono celebrati solenni Funerali, ne
quali il nostro P. D. Ant. Bianchi recitò
la funebre Orazione che fu stampata da
Giuseppe Campo nel detto anno. Nel Tomo
IX. dell'Antologia Romana fu pubblicato
il suo Elogio, e nel Nuovo Dizionario Storico
che fu stampato in Bassano nel 1796. fu in-
serito un onorevole Articolo intorno a questo
si chiaro Letterato. Noi qui poi vi abbiamo
aggiunto diverse altre notizie, cavate da quel-
le che conserviamo nelle nostre Memorie
de' Letterati Sarneschi.

Fin qui il Paltrinieri.

Inscrizioni del Padre

D. Antonio Bianchi S. R. S. (1)

Sulla porta
Vivi

Christiana. Pietate

Atque. Omnigena. Eruditione
Celeberrimi

Iohannis. Mariae. S. Torre

Cong. Sarnaschae. Alumnus

Praeceptorum. Per. Europae. Academiae
Membri. Socius

Ferdinandi. IV. Regis

et. Bibliis. Signis. Tabulis. Caesitaeque. Gemmis
Favens

Heic. Iusta. Salventur.

Alla Castellana verso la porta.

Iohannis. Mariae. S. Torre

atque. Sarnaschae. Alumnus

et. Sarnaschae. Alumnus

et. Religionem. Incomparabilem

(1) S. leggono in fine della suddetta Orazione fu-
nebre del P. Bianchi.